

.....
 EDITORIALE

LA QUESTIONE «TRASCENDENTE» DELLA LIBERTÀ

FRANCESCO TOMATIS

Per aprire gli orizzonti della libertà egoista moderna, intesa come "libertà di", al più rivendicata come "libertà da", è sufficiente appellarsi a John Stuart Mill e con una "libertà per" rendere più socialmente altruista, solidale l'individualismo delle società attuali? È questo un primo passo, condotto a fatica da quelle poche persone e istituzioni che sappiano guardare al di là dell'immediato interesse di parte, verso il bene comune e il futuro della umanità, nelle relazioni economiche e sociali. Della questione si sono occupati l'economista Leonardo Becchetti in un recente editoriale su "Avvenire" e il filosofo Michael Gazzaniga intervistato ieri su queste pagine. Aggiungiamo che vi è una dimensione della libertà, rivelata nella sua trascendenza in particolare da Gesù Cristo, come ci narrano le parabole evangeliche, ma presente nella Bibbia sin dalle grandi dieci parole mosaiche, nel Decalogo, che è imprescindibile alla libertà individuale e alla libertà sociale, senza la quale queste due confliggono o si radicalizzano in individualismo egoista e socialismo ideologico e totalitario. A essa si appellò ricorrentemente nei suoi scritti un economista lungimirante, Luigi Einaudi, che giunse a parlare di "incantesimo della libertà", per significarne l'eccedenza, il mistero, ma anche l'autorevolezza e l'imprescindibilità, rispetto alla libertà esplicabile come singola persona o società, per quanto libera e liberale. Non che la terza dimensione della libertà, definita spirituale da Einaudi, approfondibile come esperienza che i limiti delle nostre libertà singolari o sociali mostrano una libertà più grande, una trascendenza, un'oltre che per quanto non sempre immediatamente identificabile comunque ci orienta, ci fa essere, ci costituisce in quanto liberi, non che la libertà spirituale neghi la libertà personale e la libertà sociale. Anzi, è proprio il limite superiore che, mostrandosi esso stesso come libertà, fa ancora più libera la libertà individuale, rendendola consapevole del proprio orizzonte esistenziale, mortale, limitato, nonché più realizzabile la libertà sociale, impedendo di idolatrizzare le grandi aggregazioni o ideologie, che siano società o stati, gruppi di opinione o tendenze culturali, usi e costumi o mode. Insomma, ai limiti della libertà intesa individualisticamente come "libertà di", egoisticamente come "libertà da", non è ancora sufficiente porre rimedio convertendola in "libertà per", realizzando passo dopo passo una società etica, solidale, in cui i singoli osservino più la relazione agli altri che non l'interesse di se stessi, nell'esercizio sempre personale di libertà. Ciò indurrebbe ad aspirare a una società eticamente libera, in cui la libertà si realizzi collettivamente, come in una ideale polis greca o comunità protocristiana, e non sarebbe poco; ma perché l'ideale si realizzi, affinché la libertà individuale possa sempre più coincidere con quella sociale, questa non può meramente risultare da progetti solamente frutto di esercizio di libertà individuale, per quanto equa e solidale, altruista e autolimitativa. Sia la libertà individuale, sia la libertà sociale non possono essere tali senza comprendersi come delineantesi su un orizzonte più grande, una libertà abissale che le costituisce libere, che ai limiti di ciascun fare singolare, di ogni agire collettivo, se profondamente compresi, trascende ogni individuo, tutte le società, ciascun orizzonte mondano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA